

# Il Mosaico

INVERNO 2007

NUMERO 33

## Trasparenza e verificabilità

**P**er noi del Mosaico concetti come "Patto fra elettori ed eletti", "Delega e non abbandono", "Trasparenza e verificabilità", "Selezione delle candidature e controllo" hanno sempre costituito i punti cardinali necessari a guidare la vita e l'azione politica di singoli e partiti, senza eccezioni. Anche sui costi della politica, argomento ricorrente e oggi al centro di grandissima attenzione, bisognerebbe quindi riuscire a fare sì che il dibattito non fosse sterile, cioè senza portare ad alcun nuovo atto concreto. Senza nessuna pretesa di dare lezioni, ci siamo trovati a ragionare fra noi. Sono emerse alcune riflessioni (a pag. 2) certo non nuove e salvifiche, ma che sostanzialmente convergono su due concetti base: serve totale trasparenza e continua ed approfondita verifica. Esiste la volontà di tutti di procedere lungo questa strada? Dimostriamolo.

Anche seguendo questa nostra storica impostazione, abbiamo chiesto a due amici, Paolo Natali, consigliere comunale a Bologna, e Marco Calandrino, membro del CdA di HERA, di raccontarci sinteticamen-

te la loro esperienza. Non si tratta ovviamente di una verifica, ma l'informazione al cittadino su quello che si fa è parte integrante e primaria dei doveri di chiunque eserciti un ruolo in qualche modo legato o dovuto alla politica. Purtroppo, in particolare per l'Amministrazione comunale di Bologna, partita per quanto concerne la partecipazione diretta dei cittadini con formali impegni e grandissime aspettative, la verifica in varie fasi del mandato è malamente naufragata. Si è dato vita ad un permanente clima di contrapposizione e spesso scontro con quasi tutte le realtà (sia di categoria sia di volontariato e, addirittura, istituzionali) che tende ad affermare, dividere e contrapporre piuttosto che programmare, prevenire, convergere, salvo poi evaporare nella inconcludenza dei dibattiti sui media.

Un esempio ci pare significativo: quello del volontariato sportivo e della lunga (ed ancora aperta) *querelle* legata ai bandi comunali. Enzo Gandolfi ci racconta il suo punto di vista, autorevole, perché supportato da 40 anni di volontariato nel settore.

Visto che mancano ancora quindici mesi alla scadenza del mandato amministrativo, abbiamo anche chiesto ad alcuni amici di mandarci in poche righe una o più proposte concrete realizzabili rapidamente, se approvate. Quelle che abbiamo ricevute le trovate alle pp. 10-11. Inoltre Matteo Marchesini, un giovane ed ormai affermato scrittore bolognese, ha risposto all'invito che gli abbiamo fatto mandandoci una acuta riflessione su Bologna e sulla sua evoluzione storica ed anche di prospettiva dei rapporti centro/periferia.

Da una parte il Partito Democratico, dall'altra il Partito della Libertà, coniato in una notte dal Cavaliere, hanno dato una forte scossa allo stagno della politica nazionale. Ma anche le altre forze politiche non potranno stare ferme. E' difficile fare commenti e previsioni su tutto. L'avvio del PD è stato certamente faticoso, un parto difficile. Per alcuni è o è stato un sogno ed una illusione, per altri tuttora è una grande speranza ed un motivo di impegno per il futuro. Per altri ancora infine è uno "sbaglio", quantomeno nei modi e nel contesto storico e nelle prospettive. Abbiamo raccolto i pareri di Stefano Alvergnà, ex UdeuR e oggi aderente al PD, quello di Sergio Caserta, ex DS confluito in Sinistra Democratica, e la richiesta pressante di Riccardo Lenzi per una politica con la P maiuscola che non si nutra di slogan, ma rispetti la Costituzione.

La redazione

### In questo numero:

**Politica, quanto mi costi?** Distacco del cittadino, rapporti costi/benefici e alcune proposte emerse in redazione alle pagine 2 e 3

**Padoa Schioppa ti dico che ...** Una risposta politica all'affermazione del ministro sui "bamboccioni" a p. 3

#### Due partiti nuovi alle linee di partenza:

Tutte le ragioni di Sinistra Democratica a p. 4  
Partito Democratico mi "fido" di te a p.5

**Bologna, chi sei?:** Il rapporto centro/periferia a Bologna, ma non solo nel saggio alle pagine 6 e 7

#### Testimonianze dalle istituzioni:

Hera questa sconosciuta? a p. 7  
"Allora come va in Comune?" alle pagine 8 e 9

**Proposte concrete per l'amministrazione comunale nell'ultimo anno e mezzo di mandato:** idee sparse alle pagine 10 e 11

**"Acqua con giustizia e sobrietà":** gli orientamenti da seguire nell'area metropolitana alle pagine 12 e 13

**Due importanti esperienze "sul campo":** nel Volontariato sportivo a p. 14, nel Volontariato sociale a p. 15

**Ricordiamo la Birmania:** monaci coraggiosi e generali sanguinari a p. 16 e scheda a p. 9



Per fare politica bisogna dedicare una parte consistente della propria vita agli altri, nella convinzione di potere trovare soluzioni ai problemi e proposte per migliorare la vita dei cittadini. Oggi invece pare che fare il politico sia una professione a tutto tondo e che le qualità richieste siano altre. Ne abbiamo chiacchierato fra noi, come sempre, per riflettere insieme e fornire un piccolo contributo alla discussione. Ecco alcuni spunti.

# Costi, benefici, controlli

**A**nche senza guardare la televisione o leggere i giornali, basta salire su un autobus o andare in un bar per sentire quanto la sensibilità dei cittadini/elettori sia arrivata a livelli altissimi di insopportabilità riguardo ai costi ed ai privilegi dei politici, che allargano la distanza fra mondo reale e mondo della politica.

Anche i tanti sondaggi, di cui si deve spesso diffidare perché parlano alla "pancia" piuttosto che alla "testa" dei cittadini, testimoniano tuttavia in modo incontrovertibile questo grandissimo malessere e la malattia del sistema che lo provoca.

E' indispensabile quindi affrontare il problema, senza cedere però al moralismo ed evitando il rischio di demagogia e di banalizzazione. Servono un' azione congiunta ed un impegno comuni per una profonda revisione dell' essenza stessa delle istituzioni e dei partiti di cui non possiamo e non vogliamo fare a meno. Insomma, una sfida per tutti.

## Come si parla di costi nella vita quotidiana

Cominciamo intanto col dire che è giusto che la politica, intesa in senso lato (vita dei partiti compresa), abbia un costo per la comunità. Il problema non è quindi semplicemente quello di abbattere i costi, ma di fare sì che ad un servizio necessario e veramente valido corrisponda un costo equo.

Un esempio per capirsi. Un malato chiama un medico che costa: se lo guarisce, il denaro è ben speso. Va valutato però poi anche se il costo è adeguato, se il medico paga le tasse correttamente, se le medicine hanno il giusto prezzo, se le strutture ospedaliere sono efficienti etc. In altre parole, il problema è complesso e tanti aspetti sono colle-



gati, ma la sostanza è: al costo corrisponde un servizio necessario, ottimale o, almeno, sufficiente?

## Quando il costo vale la pena

Nel caso della politica ne vale la pena se l'istituzione, l'organo, il consiglio, l'incarico funzionano davvero per la collettività. Molto grossolanamente vediamo che in Italia abbiamo 20 regioni, oltre cento province, oltre 8000 comuni, di cui quasi 7000 con meno di 1000 abitanti, quasi 20000 fra circoscrizioni, quartieri, comunità di vario genere, aziende e consociate pubbliche e miste, etc. ognuna con un proprio consiglio e struttura amministrativa ed operativa. Servono tutte? Ma, soprattutto, e questo è il nocciolo del problema: tutti questi enti, organi, consigli etc. svolgono una vera funzione necessaria, utile, credibile, trasparente con un qualche impatto veramente efficace sulla realtà in cui operano e verso il bene dell'utente e del cittadino? La risposta è nota ed amara: no, troppo spesso no. Basta pensare a quanto sia limitante, anche per legge oramai, il ruolo di un consigliere comunale, che deve soprattutto spingere un bottone e, se per caso mostra un po' troppa autonomia,

viene addirittura redarguito dal Sindaco o dal capogruppo.

Le istituzioni parlamentari e governative, le amministrazioni locali non sono riuscite o non hanno voluto fronteggiare a sufficienza questi fenomeni pur evidenti di sfaldamento della "moralità civica" e così si è giunti all'attuale situazione. Perché il costo dell'apparato complessivo valga la pena e, contemporaneamente caldi, si deve per forza passare anche per la ricostruzione dell'intero tessuto civico, e predisponendo ed attuando ferrei criteri di selezione, di controllo e di verifica.

## Che fare?

### Alcune cose "a monte"

**Revisione degli enti:** ridurre il numero, eliminare le sovrapposizioni e le duplicazioni, valutarne l'efficienza e l'impatto, imporre trasparenza pubblica dei bilanci e il loro controllo sistematico indipendente.

**Riforma dei compiti e delle prerogative di consigli e consiglieri,** ridurre il numero ed adeguare il compenso al ruolo ed all'impegno effettivo svolto, imponendo una selezione trasparente e pubblica ed un ricambio sistematico e controllato.

**Negli enti ed organi di secondo livello (cioè non direttamente elettivi) revisione del rapporto fra nominato, enti "nominanti" e partiti,** eliminando il malcostume della designazione consolatoria per i funzionari di partito o i non-eletti, a scapito della selezione per capacità e titoli. In questo contesto è ovvio che il nominato debba rispondere alla istituzione che lo ha indicato e non direttamente ai cittadini, cosa tanto più vera se si tratta di ente/società mista pubblica/privata o addirittura quotata in borsa. Tuttavia, poiché proprio questi enti sono quelli che entrano nel novero dei poteri forti che di fatto



indirizzano le grandi scelte nella programmazione e sviluppo delle città, è indispensabile che l'agire dei nominati faccia riferimento ad un quadro coordinato e controllato e che il loro compenso rientri in una fascia comparabile a quella di persone aventi pari responsabilità, vietando cumuli di incarichi.

In questo contesto va anche ripreso e sottolineato il concetto che è giusto che la "buona" politica costi e che chi svolge incarichi di tipo politico abbia un equo compenso perché, se così non fosse, solo gli abbienti o gli "altrimenti garantiti" potrebbero accedervi, e questo sarebbe discriminatorio e molto grave.

### Alcuni interventi concreti

**Cura della trasparenza e verificabilità:** ogni istituzione, ente, consiglio, azienda, etc. deve dotarsi di un codice etico pubblico che regoli in modo ufficiale e quantitativo la gestione delle risorse e degli emolumenti.

**Pubblicità di atti, dati, consuntivi:** grazie anche alle tecnologie moderne, dovrebbe essere piuttosto semplice rendere accessibili, magari con codice registrato di accesso, i data-base relativi ai costi degli enti, nei vari capitoli di spesa.

**Autoriduzione dei costi:** come già sta avvenendo dovrebbero essere i presidenti dei vari consigli, i consiglieri, i

nominati a vario titolo, etc. che indicano metodi e procedure per ridurre i costi ed aumentare l'efficienza e l'impatto della loro azione. Può fare sorridere il pensare che qualcuno suggerisca come "autoridursi" lo stipendio, ma ne va di mezzo la credibilità delle istituzioni ed anche quella personale, e, comunque, già l'incremento della funzionalità ed efficienza della propria azione e di quella dell'ente sarebbe un notevole risultato.

Infine, **ciascuno** di noi **può** in fondo nel suo piccolo, **contribuire a ridurre i costi della comunità** o, almeno, a migliorare l'educazione civica alla base del convivere civile.

Flavio Fusi Pecci

*Il ministro Padoa Schioppa usa a volte espressioni forti o colorite per dare definizioni o esprimere concetti al di fuori del politichese. In qualche caso, come in quello qui discusso, provoca la reazione, secondo noi giusta, di chi richiama anche ad una seria ed efficace attuazione della Costituzione come compito primario della politica, dei partiti e dei governi*

## Bamboccioni e bambocci

**B**eppo Grillo ha fatto un solo errore di una certa gravità (tutti gli altri, checché ne dicano i perbenisti bolsi e/o interessati, sono veniali; specie se paragonati a quelli dell'attuale classe dirigente): chiamare "legge Biagi" la legge 30.

A dimostrazione di quanto potente sia la macchina da guerra dei media, persino una vecchia volpe come Beppe è caduto nel tranello. Doveva immaginarselo: la ingiustificabile (ma prevedibile) latitanza dei principali organi di informazione, ha provocato una serie di interpretazioni false e tendenziose di quanto avvenuto l'8 settembre 2007 a Bologna. Non a caso le polemiche seguite al "Vaffanculo-Day" si sono concentrate soprattutto sull'attacco sferrato dal comico genovese contro l'attuale legislazione sul lavoro.

Cosa ha detto Grillo di così scandaloso? Che i posti di lavoro flessibili dovrebbero essere pagati molto di più di quelli a tempo indeterminato: questo sarebbe infatti il miglior aiuto ai giovani e alle famiglie italiane. Molto più che le agevolazioni sugli affitti.

Chi come il sottoscritto l'8 settembre scorso era tra i 100.000 "bamboccioni" presenti in piazza Maggiore non ha ascoltato una sola offesa nei confronti di Marco Biagi. Con

buona pace di Pier Ferdinando Casini, il quale affermò, mentendo: "E' stato attaccato Biagi che invece andrebbe santificato. Dovrebbero vergognarsi i politici che pur di stare sull'onda del consenso popolare hanno mandato messaggi di adesione a Grillo".

Io, invece, mi vergogno di vivere in un paese in cui l'allora Presidente della Camera volle esprimere – in una telefonata avvenuta il 30/11/2004 - la propria "stima e amicizia" a Marcello Dell'Utri, alla vigilia della sua condanna in primo grado a 9 anni di carcere per associazione mafiosa. Lo stesso Casini che, da divorziato, vorrebbe imporre a tutti gli italiani il valore della famiglia tradizionale. E che oggi vorrebbe santificare Marco Biagi, dopo aver... convissuto con chi lo definì pubblicamente "un rompiscogliani": l'ex ministro degli interni Scajola, corrispondente dei fattacci del G8 a Genova, ma costretto alle dimissioni solo in seguito a quella frase su Biagi.

Cosa c'entra tutto ciò con il famigerato slogan di TPS ("mandiamo i bamboccioni fuori di casa"), frase infelice ma tutt'altro che scandalosa? C'entra eccome. Ed è proprio da questo punto di vista che, a mio parere, va criticata.

Padoa Schioppa ha il merito

di non adeguarsi al politichese, dicendo quasi sempre quello che pensa. In quanto ministro della Repubblica dovrebbe però ricordare che se gli è concesso di muovere dal governo le leve dell'economia italiana, questo è possibile anche grazie ai tanti giovani bamboccioni, come il sottoscritto, che il 9 aprile 2006 votarono per l'Unione.

Capisco la difficoltà di convivere con ministri come Mastella; ma offendere – sia pure involontariamente – i giovani precari italiani è un lusso che nessun ministro si può permettere. Specie se appartiene ad una generazione che, in particolare negli anni '80, non ha fatto molto per impedire che il debito pubblico arrivasse ai livelli che ben sappiamo.

Cosa farebbe in questi casi un bravo e competente ministro non-politico? Chiederebbe scusa. Anche se, come cantava Elton John, "Sorry seems to be the hardest word" ("Scusa" sembra essere la parola più difficile da dire).

Nel frattempo, può starne certo TPS, noi bamboccioni faremo del nostro meglio per uscire dal precariato. Con l'aiuto dei genitori (che male c'è?), con la nostra forza di volontà e, magari, con l'aiuto di uno Stato amico. Più meritocratico e meno assistenziale, certo. Ma anche più conforme al dettato costituzionale: "È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese" (art.3).

Riccardo Lenzi –  
[www.riccardolenzi.info](http://www.riccardolenzi.info)



# A sinistra: sì, ma come?

*Il movimento politico di Sinistra Democratica è sorto alla conclusione dell'ultimo congresso dei Democratici di Sinistra che ha sancito la nascita del Partito Democratico, progetto al quale si opposero due mozioni congressuali nazionali, una guidata da Fabio Mussi e l'altra da Gavino Angius, raggiungendo insieme una percentuale di voti di circa il 20%.*

*Uno dei protagonisti ci fa il quadro delle ragioni di questa difficile scelta e delle prospettive future a livello nazionale e locale.*

I contenuti della critica al progetto del partito democratico riguardavano essenzialmente il rischio di scomparsa dall'Italia di un'autonoma forza di sinistra che si richiamasse esplicitamente ai principi del socialismo, in particolare nella sua collocazione europea ed internazionale; il rischio di un indebolimento del pensiero laico, già evidentemente minato dal ritorno ad un forte integralismo da parte delle gerarchie ecclesiastiche e dell'episcopato italiano, all'attacco su molti fronti delle conquiste civili di libertà e dell'etica pubblica.

Infine il terzo elemento di critica riguardava la concezione del potere alla base del disegno del nuovo soggetto politico fondato, a onta delle proclamazioni sulla partecipazione, su un forte leaderismo verticistico, in cui tutto il sistema decisionale avrebbe accentuato i già forti elementi di centralismo poco democratico degli attuali partiti (tutti).

L'opposizione non riguardava i valori riferiti all'idea di unificazione tra partito di sinistra (ds) e partito moderato a forte componente cattolica (la margherita): processo che da più di trent'anni (dal compromesso storico di Berlinguer e del suo rapporto con Moro, alla stagione della solidarietà nazionale), aveva posto la questione dell'alleanza tra le due componenti maggioritarie della politica italiana, per dar vita ad una profonda riforma che facesse avanzare la nostra anchilosata democrazia; riguardava bensì il fatto che lo spessore ideale e culturale di quell'impostazione, veniva nettamente ridimensionato dai contenuti molto meno elevati ed impregnati di un forte moderatismo conformistico, alla base della nascita di questo Partito Democratico.



## Un nuovo centrismo?

Il rischio di una paralizzante de-identificazione culturale (o addirittura di una mutazione "genetica") nel concreto dell'azione politica del centrosinistra, lo stiamo già verificando, a parer nostro, per esempio nell'accantonamento di fatto del progetto dei DICO per la regolamentazione delle coppie di fatto, così come nell'esplosione inquietante, al limite del razzismo contro Rom e Romeni determinatasi nella recente vicenda dell'assassinio della povera signora romana, per non parlare delle pulsioni autoritarie che si sono manifestate nei confronti dei fenomeni di marginalità sociale in molte città tra cui Bologna, da parte delle stesse amministrazioni comunali.

La domanda sorge spontanea direbbe un noto personaggio televisivo: qual è l'anima del PD, dal punto di vista sociale, culturale ed istituzionale? Ci sembra che almeno in una parte prenda corpo, oltre alla legittima ambizione all'autosufficienza (che forse però richiederebbe una strategia di più ampio respiro), anche una vocazione appunto di tipo neocentrista.

Sinistra Democratica nasce come movimento politico e non come piccolo partito, proprio per impedire lo sbaragliamento delle idee di sinistra, e per ricomporre un forte processo unitario nella sinistra oggi troppo frammentata, mantenendo vivo il rapporto ed una dialettica feconda con le componenti cattoliche democratiche più innovative che costituiscono l'ossatura di una concezione progressiva della nostra democrazia.

## Le "sofferenze" di Bologna

Anche a Bologna Sinistra Democratica ha iniziato la sua esperienza politica costituendo una prima assemblea ed un coordinamento provinciale, è fortemente impegnata a sviluppare processi unitari nella sinistra e a scongiurare la grave crisi dell'amministrazione comunale, per concorrere a rilanciare la coalizione di centrosinistra all'approssimarsi della scadenza del mandato nel 2009.

Come si sa la situazione politica a Bologna è molto seria, il Sindaco con tutto il peso della sua personalità, ha permeato i rapporti politici dentro e fuori l'amministrazione di una forte conflittualità, certo non sempre a torto e non sempre inefficacemente. Purtroppo il bilancio sostanziale di questa strategia e soprattutto l'azione della sua amministrazione segnano finora un deficit macroscopico, soprattutto un deficit di rapporti, di mancata crescita di un nuovo senso comune sul futuro della città, una disunione che certamente si sarebbe potuta evitare se si fosse voluto. Il vecchio che non andava lo conoscevamo ed eravamo d'accordo che occorresse superarlo ma non si potrà non riconoscere che il "nuovo che avanza" ci sembra in realtà ben poca cosa e francamente non è certamente tranquillizzante per le prove che ci attendono.

La sinistra a Bologna, ovviamente, mostra le sue pecche e le sue debolezze. Si sta lavorando con tutte le difficoltà immaginabili a superarle e non è affatto detto che ci si riesca: la sinistra-sinistra è caratterizzata da una componente cosiddetta radicale, con frange anche di estremismo, ma non è tutta così, esiste una forte sinistra del mondo del lavoro, un'altrettanto estesa intelligenza sinceramente progressista e riformista, i cosiddetti ceti medi riflessivi che a volte appaiono radical-chic ma sono dotati di una solida cultura civica; anche tra i tantissimi votanti per il partito democratico ci sono ampie quote di persone che conservano un'autentica consapevolezza di cosa significhi essere di sinistra, per non parlare delle nuove generazioni portatrici di una visione del tutto autonoma, diversa ed affascinante di politica.

Ecco tratteggiata la "mappa" sociale e politica sulla quale sinistra democratica anche a Bologna cercherà di tessere la sua strategia per essere efficacemente in campo.

Sergio Caserta



# Partito Democratico: interesse e timida fiducia

*Abbiamo chiesto a Stefano Alvergnà, assessore provinciale a Bologna e storicamente proveniente dalle file del centro, un suo punto di vista sul Partito Democratico e su come dovrebbe sviluppare la sua strutturazione per essere un "partito nuovo" e non un "nuovo partito".*

**V**olentieri accolgo questo invito e cercherò di spiegare perché ho aderito con interesse e con timida fiducia al percorso di costruzione del Partito Democratico.

L'idea che potesse nascere una nuova formazione politica capace di fare incontrare persone provenienti da esperienze differenti, creando così un nuovo partito che avesse una concezione diversa della politica e della partecipazione, mi ha spinto ad impegnarmi in questa direzione.

Da sempre ho vissuto il mio impegno politico in un'area ispirata ai valori del cattolicesimo democratico, con la ferma convinzione che si dovesse prima o poi arrivare a una sintesi confrontandosi con le forze riformiste per creare un nuovo grande partito capace di arginare il crescente distacco dalla politica. Inoltre vedevo nella nascita del Partito Democratico una importante occasione per rafforzare l'attuale maggioranza di centrosinistra e per affermare definitivamente quel sistema bipolare e maggioritario che molti vorrebbero superare ritornando ad una dannosa frammentazione partitica.

Infine con la nascita del PD mi auguravo un ritorno alla partecipazione, al dibattito e al confronto tra tutti i nuovi aderenti: premessa indispensabile per far nascere nuove proposte e radicare veramente sul territorio l'idea di partito quale luogo di elaborazione di idee per il rilancio del nostro Paese. L'allontanamento di tanti dalla vita politica del nostro Paese sta proprio nella impossibilità di trovare luoghi in cui dibattere e nella sfiducia nei partiti visti ormai solo come luogo di spartizione del potere e non luogo di democrazia. Non vuole essere retorica qui ricordare come la nostra Costituzione riconosce il diritto di tutti i cittadini di associarsi liberamente per concorrere con modo democratico a determinare la politica nazionale.

La grande partecipazione all'appuntamento del 14 ottobre è stata la conferma del desiderio di più di tre milioni di cittadini di partecipare a questo percorso scegliendo, oltre al Segretario Nazionale e ai Segretari Regionali, donne e uomini che devono svolgere un delicato compito nello scrivere sia le regole, affinché sia data a tutti la possibilità di contribuire al radicamento del PD nel territorio, sia i valori di riferimento rispettosi di tutte le culture presenti e capaci di far sentire ognuno a casa propria. Il giorno delle Primarie è stato vissuto da tanti come un importante punto di partenza di un cammino che ci doveva fare arrivare, tutti insieme, al traguardo. Senza scatti isolati, aspettando chi ha un passo meno veloce, senza che qualcuno possa partire prima in virtù di esperienze pregresse.

## **In sintesi, una corsa alla pari.**

Scrivo a pochi giorni dalla nomina (seppur provvisoria) delle Assemblee e dei coordinatori provinciali da parte dei soli membri eletti alle costituenti nazionale e regionali. Un passaggio, questo, non meno importante dei precedenti, da cui dipende il successo e la credibilità del PD a livello locale. Se in tutta Italia la scelta dei nuovi coordinatori dovesse replicare quello che già esisteva prima (cioè una alternanza di ex Segretari Provinciali Ds e Margherita), che fine farebbe la vocazione innovatrice del PD che vuole proporsi come luogo di incontro aperto, dando pari opportunità a tutti nei meccanismi di scelta della classe dirigente? Venga chiarita in modo inequivocabile la transitorietà di queste nomine, in attesa di avviare da subito la creazione di una base elettorale stabile, attraverso meccanismi di adesione al nuovo partito che per-

mettano la creazione di luoghi territoriali in cui chi partecipa sceglie. Sta proprio nella capacità che il PD avrà nel dare risposte chiare al desiderio maggiore che i cittadini hanno espresso con il voto alle Primarie il suo successo.

## **Voglio scegliere**

Voglio poter scegliere chi mi rappresenta all'interno degli organismi dirigenti, chi mi rappresenta nelle Assemblee elettive, chi avrà compiti legislativi.

In risposta a questo abbiamo sentito nella nostra Assemblea Regionale interessanti proposte che sembrano andare nella direzione giusta; ma ci siano subito fatti conseguenti: non appena pronti gli statuti regionali e le regole interne per il funzionamento interno del PD, convochiamo a livello di collegio quanti hanno votato il 14 ottobre, chiediamo loro di aderire e conseguentemente di scegliere organismi stabili che diventino quel luogo di confronto e di partecipazione di cui tutti abbiamo necessità. I primi mesi del 2008 dovranno vedere realizzarsi tutti i congressi a tutti i livelli, dai quali far uscire i segretari e gli organismi dirigenti che, grazie al consenso degli aderenti, troveranno quella autorevolezza che solo il voto popolare può dare.

Facciamo sì che tutti coloro che hanno aderito al percorso di costruzione di una casa comune possano trovare conferma della bontà della loro scelta e farne un luogo dove abitare in modo stabile e duraturo.

Stefano Alvergnà



## La forma mentis del centro

L'ultimo mezzo secolo di vita bolognese, coincidente con quell'epoca dei mass media che qui sotto le torri, grazie a corsi di laurea ad hoc, ha conosciuto analisi ambigualmente apologetiche, è stato attraversato da non poche contraddizioni. Paradigmatica quella per cui proprio le zone culturali e geografiche della città che con maggior foga ostentano maschere metropolitane o cosmopolite celano non di rado il provincialismo più insopportabile, cioè un provincialismo che si vergogna di se stesso: da decenni, Bologna non ha mai smesso di fingere camaleontici snobismi d'avanguardia, finendo per somigliare a un'arzdava truccata come un'hippie ormai irreversibilmente vintage.

Tra i paradossi che toccano il quotidiano modo di abitare la città, ne salta agli occhi uno che va interpretato appunto alla luce dei progetti amministrativi impostati appena oltre la metà degli anni '50. Prima di definirlo, ricordiamo stenograficamente il contesto: si era sotto l'effetto sismico del XX congresso, alle soglie del boom, e già condannati a quell'immobilismo del quadro politico, basato sui monoliti di Dc e Pci, che è così ben descritto dal coevo apologetta calviniano "La bonaccia delle Antille". Nel capoluogo dell'Emilia rossa, uscite fresche dalla Libreria Palmarverde di Rovarsi, le pagine della rivista Officina invitavano a rifare i conti con i problemi politico-culturali lasciati irrisolti dalla nostra letteratura a fine '800 (il rapporto con la lingua, con il popolo, con la funzione intellettuale); coagulando intorno a sé una breve oasi di sperimentalismo realista chiusa a tenaglia tra gli strascichi della koinè ermetica e l'imminente ondata neovanguardista, che proprio a Bologna confluirono sotto il magistero ancestriano.

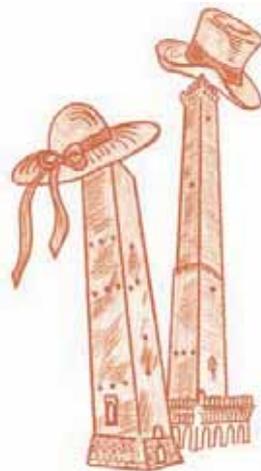
### Dozza e Dossetti

A questa altezza, dunque, e grazie a un Dozza che seppe occhiutamente appropriarsi delle proposte avanzate dal suo avversario Dossetti per la disfida del '56, Bologna si trovò a essere la pioniera del decentramento amministrativo, e cominciò a limitare i danni della crescita urbana "senza qualità" già dilagante nelle

sue periferie. Eppure - ecco il paradosso - nella città dei primi Quartieri ha finito per mancare, assai più di quel che accade nelle grandi metropoli, un reale rapporto di osmosi tra centro e periferia. Senza dimenticare le cause schiettamente urbanistiche, che pure pesano parecchio in un capoluogo medievale costretto a fare i conti coi terremoti del '900, non si può tacere sulla diffusa e dannosissima idea (da cosmopolitismo provinciale, appunto) secondo la quale il centro costituirebbe una calamita attorno a cui disporre tutto ciò che è davvero rilevante. Proprio la città della mediazione è diventata, insomma, la città della schizofrenia urbanistica: e non c'è ponte che riesca a saldare le geometrie del perimetro storico o dei quartieri altoborghesi alle *banlieu* di pianura. Intendiamoci. Non si vive poi così male, in questi quartieri bolognesi: ma si resta sempre affannosamente rivolti alle mura, alle torri, al Nettuno e alla via Indipendenza che fanno da scenografia al sabato degli adolescenti, alle vie Zamboni e del Pratello che restano i palcoscenici delle notti universitarie.

### Le periferie

Nelle periferie a sud, questo affanno si avverte meno, sia perché s'impone l'aristocrazia dei colli, sia perché chi vive a Casalecchio o a San Lazzaro non è solo fisicamente più contiguo al centro, ma respira già l'aria della borghese città-giardino (Muri, Saragozza): non è un provinciale, insomma, semmai un meticcio che presidia la linea tesa senza soluzioni di continuità tra gli ultimi portici e gli Appennini, tra le case di città e quelle del week-end della Bologna bene. Invece, più si procede verso nord - diciamo nell'angolo compreso tra la via Emilia e via Ferrarese - più il tema della scissione si drammatizza. «Bologna per me provinciale Parigi in minore», diceva Guccini. E non a caso viene dal modenese, che con il ferrarese resta per chi abita sotto le torri la vera provincia: il selvaggio west di Anzola e Castelfranco, il nord di Castelmaggiore e Granarolo (in mezzo: Calderara).



In attesa che al passato industrialista di cui sopravvivono gli ingombranti ruderi si sostituisca un futuro architettonico ancora informe, tra il paesaggio da videogame fuori game, i cantieri dietro la stazione e lo sfilacciarsi dei rioni fino a San Donato, un vero e proprio burrone sembra separare la prima periferia cittadina dal nostro piccolo centro chiuso a pugno.

### Il centro

Un centro così denso e magnetico che, lungi dal favorire l'amalgama, torna anzi a reintriettare strutture uscite appena di poche centinaia di metri dal suo ventre: come è accaduto per il Mambo col quale s'è liquidata la Gam, che in altre città sarebbe stata percepita a un tiro di schioppo dalla piazza grande e che ai bolognesi sembrava evidentemente in capo al mondo, sebbene annessa a quell'unico polo sicuro della zona nord che è la Fiera. Ma nel settentrione sventrato dalle bombe, per sperimentare sensazioni simili non importa sorpassare le mura: già a piazza dei Martiri siamo in piena steppa urbana. Forse via Marconi vorrebbe essere un emblema sdegnoso del '900 di Bontempelli o di Sironi, ridursi al design grigio-bruno di spigoli e piani traslucidi alzati intorno a uffici di assicurazioni, sindacati, banche. Ma i tempi dell'Iri son finiti, e il *gulliver* del cemento è assediato da miriadi di plastiche lillipuziane che lo rendono tristemente arcigno, spernacchiando il suo contegno monumentale. Chi s'accorge più delle fisionomie razionaliste dei palazzi Lancia, Gas e Faccetta Nera (tra le pochissime nostre tracce novecentesche di rilievo, insieme al complesso di ingegneria e ai quartieri disegnati da Vaccaro)? Forse la strada si accontenterebbe di far da viale di scorrimento, ma non ha il fisico metropolitano: i vicini tesori medievali la compromettono. E d'altra parte, ogni sforzo di mimetizzare coi loro strascichi il suo alveo sventrato sembra fallire: i bar prendono un'aria tra pacchiana e sordida, da night o da stazione, e le botteghe spuntano a singhiozzo, strappando invano un po' di calore a



un deserto che le dilata a depositi o le riduce a stambugi. A un'assemblea pubblica in cui descrivevo a questo modo via Marconi, un vecchio bolognese si è fatto avanti: "ma perché non li piazziamo lì i dehors?!" ha urlato con la voce di chi ha un'idea fulminante. Idea che, se accompagnata da altri stratagemmi capaci di attenuare l'alienazione, avrebbe in effetti tutte le conseguenze (anche di sicurezza) che è facile immaginare, in quella che oggi già a ora di cena appare una terra di nessuno.

### Fucine di cultura

Insomma, per chiudere questo abbozzo a braccio: dopo un mezzo secolo di decentramento amministrativo, è la mentalità che ha patrocinato

le sempre più effimere mode culturali bolognesi a impedire che certi quartieri divengano veri e propri centri, autonome fucine di cultura, e siano così strappati a un senso comune che li giudica strumentalmente, stagione dopo stagione, come dormitori o come angoli pittoreschi per i fotografi appassionati di archedologia urbana. E certi problemi che si sono incancreniti da decenni (vedere la questione del tram, che fu sfrattato giusto quarant'anni fa e che continua ad accendere passioni guelfe e ghibelline sulle medesime questioni tecniche, in un inesauribile surplace) girano implicitamente intorno a questo punto. Più che trasferire Ingegneria al Lazaretto, e in attesa di abolire qualche corso pseudoumanistico fasullo, biso-

gnerebbe spostare le facoltà che veicolano la figura classica del fuorisede *bohémien* dalle viuzze *intra moenia* al Borgo, al Pilastro, a Santa Viola: luoghi che emblematicamente, lungo gli avvicendamenti epocali che hanno trasformato le vecchie botteghe artigianali in *megastores* o in nuovi esercizi specializzati "a tema", sono rimasti quasi del tutto estranei alla storia delle librerie bolognesi. Che è come dire estranei al cuore in cui dovrebbe pulsare il pensiero emotivo di una città – una città in cui i miti e le griffe metropolitane sono le coperte di Linus tessute dalle ultime tre generazioni per proteggersi da realtà oscure e incombenenti come minacce ancora senza nome.

Matteo Marchesini

*Marco Calandrino, membro del consiglio di amministrazione di HERA Bologna, ci descrive sinteticamente che cosa è HERA, quali sono i suoi compiti e come potrebbe evolvere nel futuro ravvicinato.*

# HERA: la gestione delle risorse

Il Gruppo Hera gestisce principalmente servizi legati al ciclo dell'acqua (potabilizzazione, depurazione, fognatura), all'utilizzo delle risorse energetiche (distribuzione e vendita metano ed energia, etc.), e ambientali (raccolta e smaltimento rifiuti, igiene urbana, etc.).

A luglio 2005 sono stato indicato dalla Provincia di Bologna e dai Comuni della provincia nel Consiglio d'Amministrazione di Hera Bologna s.r.l.

Hera Bologna è la società operativa territoriale (S.O.T.) del "Gruppo Hera", che opera a servizio di Bologna e di altri 47 Comuni della nostra provincia: a ciascuna S.O.T. (Bologna, Imola-Faenza, Forlì-Cesena, Rimini, Ravenna, Ferrara e Modena) compete la gestione dei servizi e del rapporto con la clientela, le relazioni con gli enti e le organizzazioni territoriali, nonché con gli A.T.O. (Agenzie d'Ambito Territoriale Ottimale) per aspetti relativi a tariffe e investimenti.

Alla "capogruppo" (Hera s.p.a.) spetta invece determinare le strategie, dando indirizzi ad ogni società del gruppo: è Hera s.p.a., per esempio, che approva il piano industriale dell'intero gruppo, piano che rappresenta il più importante documento programmatico, in cui sono indicati scelte, obiettivi e investimenti.

Hera nasce il 1° novembre 2002

dalla fusione di 12 multiutility, con l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi ai cittadini in settori fondamentali come l'energia, l'acqua e i servizi ambientali, e ciò attraverso sinergie ed efficienze.

I soci fondatori di Hera sono 139 Comuni emiliano-romagnoli, ed oggi i Comuni azionisti sono ben 183, i quali complessivamente detengono circa il 55% delle azioni della società: questo fa di Hera una realtà in cui "pubblico" e "privato" concorrono, sotto il controllo del primo, nel perseguire gli obiettivi e i risultati.

Questo modello "misto" presenta sicuramente aspetti positivi, coi soci pubblici più sensibili alla valenza sociale e ambientale delle scelte da compiere, e i soci privati attenti ai risultati economici e finanziari della società, ma -come osserva qualcuno- può presentare qualche criticità in quelle situazioni in cui il socio pubblico ricopre la doppia veste di "controllore" dell'operato del gestore Hera, e allo stesso tempo, appunto, di socio.

Il modello imprenditoriale ed organizzativo del Gruppo Hera, comunque, è interessante e unico nel settore di riferimento, configurando il gruppo da un lato come polo aggregatore, dall'altro come sistema aperto all'ingresso di nuovi soci, come è avvenuto, per esempio, con Agea e

Acosea (diventate Hera Ferrara) e Meta (Hera Modena).

Molto si discute sul futuro di Hera e delle possibili fusioni con altre realtà, per esempio con Acea (Roma) e Iride (Torino e Genova), su cui i soci dovranno dare pareri e indirizzi.

Io vedo una differenza sostanziale fra il passaggio dalle singole e territorialmente circoscritte multiutility ed Hera e quello, eventuale e futuro, di fusioni ed alleanze di più vasta portata: il primo è servito a realizzare sinergie ed efficienze, a permettere investimenti importanti in opere e in ricerca & sviluppo, mentre il secondo dovrebbe anche consentire di raggiungere una posizione più forte sul mercato, e quindi condizioni contrattuali migliori (penso per esempio nell'approvvigionamento delle materie prime) di cui dovrebbero beneficiare anche gli utenti, i cittadini.

L'attenzione da avere sempre presente in queste scelte importanti e delicate è da un lato il radicamento territoriale, cioè il rapporto coi singoli cittadini e con gli enti locali, e dell'altro la sensibilità di tipo ambientale, oserei dire etica: i servizi gestiti sono infatti irrinunciabili per ogni persona, per ogni famiglia, e allo stesso tempo il "modo" con cui si rendono ha chiaramente impatti e profili che incidono sull'ambiente che ci circonda.

E anche il tema della sicurezza, che quanto accaduto a San Benedetto del Querceto ha tragicamente portato all'attenzione dell'opinione pubblica, deve essere una priorità assoluta.

Sono sfide fondamentali su cui Hera si sta cimentando: forse è presto per fare un bilancio definitivo, ma mi pare di poter dire che l'impegno della società vada in questa direzione.

Marco Calandrino



# Tre anni al servizio del cittadino

**H**o accettato di buon grado l'invito degli amici del Mosaico perché questo mi dà l'occasione di fare un primo bilancio, sia pure parziale e provvisorio, non tanto degli aspetti più strettamente politici (che definirei sinteticamente non entusiasmanti e non corrispondenti alle attese, per le ragioni che ho manifestato a voce in diverse occasioni o attraverso il mio sito), ma di quelli più personali.

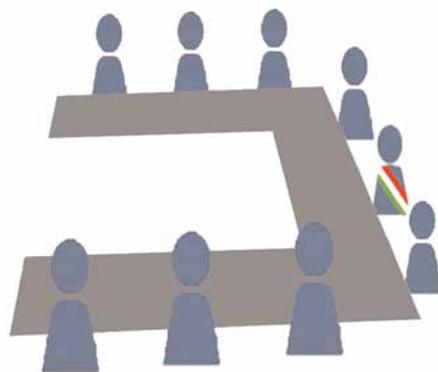
Penso anche di rispondere, così, almeno in parte, alla domanda che talvolta mi rivolgono gli amici che incontro: "Allora, come va in Comune?"

Essere consigliere comunale a Bologna, dove sono nato e sono sempre vissuto, è certamente gratificante. Non soltanto (ragione "nobile") perché sento l'orgoglio e la responsabilità di essere uno dei 46 cittadini che il voto popolare ha scelto delegandoli a decidere (pur con i limiti che dirò) della vita della città per cinque anni. Ma anche (ragione più "narcisistica") perché ti senti un po' al centro dell'attenzione: sei circondato dai giornalisti, sempre a caccia di dichiarazioni polemiche, talvolta la stampa parla di te (e ti dedica magari una foto), ti schermisci con gli amici ("ti ho visto l'altra sera in TV"), il Sindaco ti chiede di sostituirlo in qualche cerimonia con la fascia tricolore. In tre anni ho celebrato solo tre matrimoni di amici, ma anche questo è motivo di soddisfazione.

Ci sono anche i "benefits": poter entrare nella ZTL e perfino nella blindatissima T con la tua auto (anche se personalmente uso molto la bici), il caffè alle sedute di commissione o alla buvette del Consiglio, qualche biglietto a teatro o al Paladonna a vedere (da virtussino) la Fortitudo....

Tutto questo basterebbe, credo, per ripagare dell'impegno e del tempo che la carica di consigliere richiede. Ma in più ci sono anche i gettoni di presenza (70 € lordi ciascuno), che in un mese possono raggiungere al massimo l'importo di 2200 € circa.

Il tema dei costi della politica richiederebbe, per non essere affrontato superficialmente, in modo qualunquistico o corporativo, molto più



spazio di quello che ho a disposizione (perché il Mosaico non organizza su questo una tavola rotonda?). Penso che, a rigore, sarebbe sufficiente garantire ai consiglieri un totale rimborso delle spese, degli oneri e del mancato guadagno che deriva dallo svolgimento del proprio mandato, oltre ai permessi per chi svolge un lavoro dipendente: questo però porterebbe a definire rimborsi assai personalizzati e di non facile determinazione, perché ad esempio un pensionato (come me), un lavoratore dipendente, un dirigente d'azienda o un libero professionista si trovano in condizioni assai diverse.

Mi limito ad aggiungere un'osservazione su due aspetti, in parte contraddittori tra loro: nessuno (per evidenti ragioni di libertà) dovrebbe "vivere di politica", senza avere cioè una professione in cui rientrare una volta esaurito il proprio mandato; ma fare il consigliere in un comune come Bologna (magari essendo anche presidente di una commissione consiliare importante, come capita a me) richiede, se lo si vuole fare con impegno e competenza, molto più tempo di quello strettamente occupato dalle sedute di consiglio o commissione: c'è da studiare atti e delibere spesso complesse, da stilare ordini del giorno e interpellanze, c'è (soprattutto) da ascoltare e rispondere ai cittadini.

Sempre per rimanere al piano personale io mi trovo in una condizione per molti aspetti vantaggiosa: ho scelto di andare in pensione dopo pochi mesi dall'inizio del mandato, alla fine del 2004, ed ho quindi molto tempo a

disposizione, un tempo che tuttavia è sottratto alla vita di coppia ed al ruolo di nonno di tre splendidi nipotini (vedere le foto sul sito, per credere).

## "Un Consiglio vigoroso o impotente?"

È noto che con le riforme degli anni '90 si è operata una sostanziale redistribuzione delle funzioni degli organi istituzionali, togliendo al Consiglio ogni compito esecutivo ed attribuendolo alla Giunta, limitando nel contempo il potere della Giunta agli atti amministrativi caratterizzati da discrezionalità politica, ed affidando alla responsabilità dai dirigenti ogni atto di gestione conseguente.

Il consiglio comunale conserva comunque un ruolo d'indirizzo e di controllo rispetto agli atti della Giunta. Non posso dilungarmi, ma basti dire che le decisioni più importanti che riguardano la vita della città (piani, programmi, regolamenti, convenzioni ecc.) debbono essere approvati dal consiglio, e questo spiega quanto ho affermato in precedenza circa la necessità di studio e di approfondimento che compete ai consiglieri.

Se non si è in grado di fare ciò, spesso la si "butta in politica", cioè in discussioni che scimmiettano (in peggio) il Parlamento nazionale, recitando copioni e ruoli prevedibili e deludenti per i cittadini: come se la politica, quella buona, potesse prescindere dal merito delle questioni e dei problemi.

Ciò non significa che il consiglio comunale non possa e non debba occuparsi e discutere di questioni d'interesse nazionale o internazionale (come la pace o la fame nel mondo), ma questo non deve eludere attenzione e cura nell'affrontare i problemi della città.

Il ruolo d'indirizzo compete soprattutto, come ovvio, alla maggioranza, il che avrebbe richiesto (questo è uno dei principali motivi di delusione da parte mia) un più stretto rapporto ed una maggiore collaborazione tra Giunta e maggioranza nella fase che precede la discussione in commissione ed in aula dei provvedimenti. Su



questo mi auguro che si possa fare meglio nell'ultima parte del mandato.

Uno strumento importante a disposizione dei consiglieri, per esercitare il proprio ruolo d'indirizzo, è la presentazione di ordini del giorno, istruiti in commissione e discussi e votati dal consiglio: rari sono stati i casi nei quali non si è riprodotta la classica divisione per cui gli Odg presentati dalla maggioranza passano mentre quelli dell'opposizione vengono bocciati. Talvolta potrebbe esserci una maggiore capacità di accordo, nell'interesse prevalente della città.

Il ruolo di controllo, seconda funzione essenziale del consiglio, viene svolto prevalentemente dall'opposizione, attraverso interpellanze o mozioni, anche se personalmente ho sempre cercato di adoperarmi, senza polemiche ma nell'interesse stesso dell'Amministrazione, perché il controllo venisse considerato, anche da parte della maggioranza, un momento fisiologico dell'azione amministrativa.

Assai importante, almeno potenzialmente, è il ruolo delle commissioni consiliari (sono 7, di cui 6 competenti per le diverse materie ed 1 formata dalle elette nel consiglio comunale e nei Quartieri): qui vengono istruiti preventivamente tutti gli atti che poi devono essere discussi e votati in consiglio.

Sovente tuttavia, purtroppo, viene anticipato in commissione il "teatrino" della politica che poi sarà replicato in consiglio, ad uso del poco pubblico presente e degli ascoltatori (pure, ritengo, pochi) che si sintoniz-

zano il lunedì pomeriggio su RadioCittà Fujiko 103,1.

In commissione si svolgono anche le udienze conoscitive richieste dai consiglieri o da cittadini singoli o riuniti in Comitati e Associazioni sui diversi problemi della città: è un'importante opportunità di ascolto della città, oltre che di polemica ad uso della stampa, cosa di cui molti politici sembrano non poter fare a meno.

### "Ne vale la pena?"

In questi tre anni ho cercato d'interpretare il mio ruolo dandomi alcuni criteri.

Ho privilegiato nelle prese di posizione e nelle decisioni di voto il merito dei problemi (per questo, lo ribadisco, è necessario un approfondimento personale) rispetto alle logiche di schieramento: certo non dimentico di far parte di una maggioranza (ci mancherebbe...), ma non mi rassegnò ad essere uno "schiaffo pulsante" a comando, e neppure un attore del "teatrino".

Ho assunto, in accordo con il mio gruppo, un atteggiamento attivo e propositivo, attraverso la presentazione di Odg (come ad esempio quelli sul Piano del Traffico e sul Piano Strutturale, fatti propri da tutta la maggioranza, o quello sulle politiche famigliari che sta dando luogo ad un approfondito ed impegnato dibattito).

Ho prestato ascolto alle richieste ed ai problemi posti da cittadini singoli o associati, cercando di dare loro al più presto una risposta, magari interlo-

cutoria, e comunque impegnandomi nella risoluzione positiva delle questioni che condivido: è straordinario accorgersi che ciò che le persone chiedono è innanzitutto di essere ascoltati e soprattutto di avere un riscontro. Credo che questa sia la prima condizione, necessaria anche se non sufficiente, per contrastare il dilagante sentimento di antipolitica.

Ho adottato sempre uno stile misurato, non urlato o (peggio) offensivo nei confronti degli avversari politici: debbo dire che mi trovo fortemente a disagio in consiglio o in commissione di fronte ad interventi scomposti o insultanti ed alla confusione o distrazione che spesso regna sovrana.

Ho cercato di mantenere un contatto con amici e conoscenti attraverso un sito ([www.paolonatali.it](http://www.paolonatali.it)) che ho aperto nell'aprile 2004 grazie alla collaborazione di mio genero ed attraverso il quale commento mensilmente la situazione politica, informo via via sui lavori del Consiglio e sul mio lavoro (interventi, Odg), riporto le notizie di stampa e di agenzia che mi riguardano, e documenti d'interesse. Non rinunciò anche a qualche notizia e foto personale, a qualche ricetta di cucina ed a qualche poesiola in rima baciata. E' uno strumento di comunicazione, attraverso il quale può essere esercitato un controllo su quello che faccio.

"Tre anni di servizio al cittadino: ne vale la pena?" chiede il Mosaico.

Rispondo: per me certamente sì, per il cittadino... lo spero.

Paolo Natali

## A P R O P O S I T O d e l l a B I R M A N I A

(articolo a p. 16)

### Dati geografici

NOME UFFICIALE: Unione di Myanmar  
POPOLAZIONE: 50.7 milioni di abitanti (ONU, 2005)  
CAPITALE: Nay Pyi Taw  
CITTA' PIU' POPOLATA: Rangoon (Yangon)  
SUPERFICIE: 676.552 KM2  
LINGUE PIU' DIFFUSE: Birmano, numerose lingue locali parlate dalle diverse minoranze etniche, inglese.  
RELIGIONI PIU' DIFFUSE: Buddismo, Cristianesimo, Islam.  
SPERANZA DI VITA: Uomini 57 anni; donne 63. (ONU)  
UNITA' MONETARIA: kyat  
PRINCIPALI PRODOTTI ESPORTATI: Teak, pesce e gamberi, Legumi e riso, oppio, petrolio e gas naturale.  
PIL PRO CAPITE: non disponibile  
DOMINIO INTERNET: .mm

PREFISSO TELEFONICO INTERNAZIONALE: +95.

CAPO DI STATO: Gen. Than Shwe, 74 anni, presidente del Consiglio di Stato per la Pace e Sviluppo (SPDC)  
ORDINAMENTO DELLO STATO: regime militare (dal 1962).

Fonte BBC Asia, country profile (trd. it PLG)

### La Birmania in rete

Malgrado gli sforzi della giunta militare d'imbavagliare le fonti d'informazione, grazie ad Internet le notizie sono ugualmente circolate, almeno all'estero. Lo stesso è accaduto con le immagini drammatiche degli scontri, riprese anche da semplici cittadini coi propri cellulari.

In particolare, tre sono le fonti d'informazione alternative, tutte

operanti dall'estero, disponibili in rete, sia in inglese che in birmano:

**il giornale The Irrawaddy**

<http://www.irrawaddymedia.com/>

**l'agenzia di stampa Mizzima News**

<http://www.mizzima.com/>

**la radio The Democratic Voice of Burma** che trasmette da Oslo

<http://www.dvb.no/>

### In libreria

Sulla Birmania si può leggere:

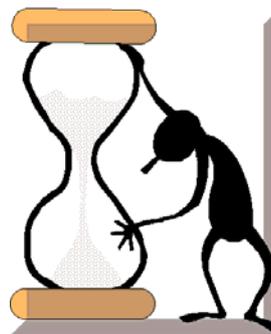
CECILIA BRIGHI: "Il pavone e i generali - Birmania: storie da un Paese in gabbia"; Ed. Baldini-Castoldi-Dalai, 2006.

AUNG SAN SUU KYI: "Liberi dalla paura"; Sperling & Kupfer, 1996

a cura di Pierluigi Giacomoni



# Che fare in quindici mesi?



Alcune priorità concrete per l'ultima parte del mandato 2004-2009

A partire dal 2003 sono stati prodotti numerosi documenti, che esprimevano un'idea di città o affrontavano singoli temi; tali elaborati avevano lo scopo di contribuire alla costituzione del programma elettorale del centrosinistra prima e di mandato di poi. Alcuni di questi sono stati pubblicati dal Mosaico o sono apparsi sul sito di Cofferati candidato sindaco e, purtroppo, se ne sono perse le tracce...

Da ultimo abbiamo fatto circolare i resoconti dei Consigli aperti di Quartiere tenuti in occasione delle inascoltate verifiche di metà mandato (Mosaico n. 32), che avevano fornito preziose indicazioni per l'Amministrazione sia per quanto riguarda i grandi temi che a livello di interventi mirati.

Ad un anno e mezzo dalla fine del mandato abbiamo chiesto a qualche

amico (e ci siamo chiesti) di indicare uno o due provvedimenti concreti che ciascuno ritiene dovrebbero avere la massima priorità di emanazione ed attuazione nei restanti mesi del mandato dell'amministrazione Cofferati. Vi presentiamo alcune idee sparse e saremo ben lieti di pubblicarne altre, se vorrete inviarcele a [redazione@ilmosaico.org](mailto:redazione@ilmosaico.org)

## Il custode di rione

Il degrado urbano si alimenta spesso di micro comportamenti e piccole trascuratezze, che sfuggono alle competenze rigide e specialistiche delle diverse agenzie operanti sul territorio (Hera, forze dell'ordine, addetti del Comune, ecc.). Penso ai rifiuti ingombranti sui marciapiedi, ai crocchi notturni e rumorosi, alle bottiglie lasciate in strada e ai parcheggi selvaggi su incroci o passaggi pedonali. Gli organi di quartiere possono raccogliere e segnalare i problemi, ma senza interventi diretti e concreti. Credo sarebbe apprezzata invece una figura capace non solo di segnalare problemi, ma anche di affrontarli direttamente: talvolta attivando immediatamente l'agenzia competente (chiama i vigili per spostare un'auto, chiama Hera per raccogliere un materasso), altre volte intervenendo direttamente con strumenti propri (raccolge una bottiglia dalla strada, segnala ai ragazzi schiamazzanti sotto un condominio di spostarsi ai giardinetti per rispetto degli altri). Una figura non primariamente sanzionatoria, come sarebbe il vigile di quartiere, ma di prossimità, di richiamo al senso civile, dalla parte migliore di ciascuno, capace di ottenere la fiducia dei residenti, dei negozianti, dei frequentatori di una certa zona, e quindi di raccogliere una grande mole di informazioni, da utilizzare per calibrare meglio gli interventi altrui, infine anche sanzionatori. Una figura "di cucitura sociale", con l'etichetta del Comune (o del Quartiere) sulla giacca, per affrontare le troppe "zone grigie" nelle quali mette radici il degrado, l'isolamento, l'estraneità reciproca, e innesca con le parole e con l'esempio processi di cura, di attenzione, di rispetto.

## Premiamo chi "se ne cura"

L'idea è quella della delazione rovesciata. Se è certamente importante denunciare comportamenti negativi (chi abbandona i rifiuti in strada, chi danneggia beni pubblici, ecc.), a livello cittadino manca completamente l'esperienza contraria, quella di premiare comportamenti positivi. E invece nei processi educativi o motivazionali, nelle famiglie o nelle aziende, spesso sono più efficaci gli incentivi positivi che le minacce. L'idea quindi potrebbe essere quella di istituire un concorso al quale partecipino due categorie di cittadini: i "delatori" al contrario (coloro cioè che segnalano all'amministrazione comportamenti virtuosi e civili di altri concittadini), e appunto gli autori di tali comportamenti (penso a cose piccole: negozianti che puliscono il portico davanti al negozio, residenti che raccolgono i rifiuti dal marciapiede, proprietari di cani

che tornano a pulire laddove la bestiola ha lasciato un ricordo, gente che spontaneamente aiuta un anziano o un disabile ad attraversare una strada o a fare il biglietto in autobus, ecc.)

Il concorso potrebbe avere 4 edizioni all'anno (primavera, estate, autunno, inverno), ciascuna delle quali vedrebbe una giuria "dare il voto" ad una serie di comportamenti segnalati. Verrebbe naturalmente pubblicato non solo il vincitore (con relativo "delatore"), ma anche i primi 3 o 5 classificati, a mò di esempio. Alla fine dell'anno poi ci sarebbe il premio annuale che potrebbe essere una bici o uno scooter elettrico. Sarebbe uno spot permanente a favore di atteggiamenti virtuosi, che avrebbe ricadute tangibili nella percezione del clima in città.

Andrea De Pasquale

## Un luogo comune di preghiera e di culto

Credo che una città come Bologna dovrebbe creare uno spazio ampio dove possano svolgersi momenti di preghiera e di culto almeno relativi alle religioni principali, quali islamismo, ebraismo, cristianesimo di rito non cattolico (ortodossi, evangelici ...), buddhismi. Si potrebbe trattare di una unica grande costruzione al suo interno suddivisa in vari spazi, uno di questi ambienti "la sala del silenzio" dedicato alla meditazione e all'incontro tra religioni.

Sandro Frabetti

## Una casa e forme di rimborso per i giovani diplomati e laureati in corso e con il massimo dei voti

Il mercato della casa nella città non è alla portata di molte famiglie per l'aumento continuo dei prezzi. Questo mercato è di fatto inesistente per le cosiddette "categorie deboli", tra le quali oggi sono compresi i giovani. Le proiezioni demografiche comunali prevedono che nel 2017 la maggioranza degli abitanti compresi nella fascia d'età tra i 19 e i 24 anni (diplomati e laureati) non sarà più di cultura italiana, ma prevalentemente extraeuropea.

La città, che sta progressivamente invecchiando per la continua emigrazione dei nostri giovani, dovrebbe invece attivare una sorta di marketing urbano per invogliare i diplomati e laureati meritevoli, a rimanere e a mettere a frutto quanto hanno appreso nelle nostre scuole. Che futuro possiamo avere se i "cervelli" che produciamo li espelliamo perché non possono accedere ad una abitazione e arrivare fine mese? Un modo per trattenerli



potrebbe essere quello di regalare loro l'affitto di una casa per cinque anni e prevedere forme di rimborso per aiutarli a programmare la loro vita a Bologna. Una volta inseriti nel tessuto produttivo della città, non se ne andranno e aiuteranno la città a svilupparsi e a progredire.

## 10 alberghi popolari per tamponare le emergenze abitative temporanee

Sempre sul fronte dell'emergenza abitativa, ma questa volta non per promuovere "marketing urbano", bensì per tamponare situazioni di grave disagio sociale e di degrado, si potrebbe trovare una soluzione rivolta agli immigrati che già hanno un lavoro a Bologna.

Il Comune di Bologna potrebbe attivare facilitazioni urbanistiche per i datori di lavoro affinché questi provvedano alla costruzione o all'adattamento di locali all'interno dell'area produttiva o in zona confinante dove alloggiare temporaneamente tali soggetti. Contemporaneamente è indispensabile concedere agli immigrati-lavoratori un posto letto in albergo popolare dotato di servizi essenziali - per l'individuazione dei quali il Comune può giocare un ruolo determinante. Tali appartamenti possono essere concessi inizialmente ad affitto gratuito, ma successivamente a canone agevolato e crescente nel tempo. Secondo una stima sommaria, basterebbe individuare una decina di alberghi popolari (magari suddivisi per quartieri) per togliere dalla strada e da situazioni di degrado abitativo quanti oggi in città versano in condizioni critiche in attesa di una sistemazione definitiva che dovrà essere in modo programmato a cura del datore di lavoro.

*Giovanni Salizzoni*

## Bagni pubblici

Emettere un bando per la realizzazione e gestione di almeno 20 postazioni di bagni pubblici distribuiti nella città, (con maggiore densità nel centro), pensandoli come luoghi puliti e accoglienti sia per i turisti che per gli indigeni (con fasciatoi, docce ecc.).

## Scuola-percorsi in sicurezza

Istituire dei servizi di scuola-percorsi (in sicurezza) in modo che - analogamente agli scuola-bus - i bambini delle scuole elementari siano prelevati e accompagnati a piedi a scuola, da un/una dada e con il coinvolgimento degli anziani come accompagnatori.

*Maria Elisabetta Luciani*

## Semafori acustici e avvisatori alle fermate d'autobus

All'inizio del mandato di quest'amministrazione fu detto che sarebbero stati incrementati tanto i semafori acustici presenti in città, quanto gli avvisatori di fermata all'interno dei mezzi di trasporto pubblico.

Da un giretto fatto in centro poche settimane fa, a me risulta che non ci sia più attivo nemmeno un semaforo acustico, mentre alcuni di nuovo conio (attraversamento di via Inerio all'altezza della Montagnola e attraversamento di via Indipendenza all'inizio, nei pressi di via Rizzoli) sono durati pochi giorni, poiché una mano avversa li ha messi fuori uso.

Su alcuni autobus si possono ascoltare gli avvisatori acustici delle fermate (un po' come accade nella vicina Austria), ma anche qui o vengono disattivati o vanno in tilt e dopo un po' non funzionano.

Anche gli avvisatori esterni non sono sempre attivi e comprensibili.

Se Bologna volesse diventare una città dell'Europa dovrebbe applicare il modello austro-tedesco che prevede tanto i semafori acustici, quanto gli avvisatori di fermata sulle metropolitane e sui bus.

Queste cose non servono solo ai non vedenti, peraltro numerosi in città, ma anche ai molti anziani che non sempre riescono a capire dove si trovino.

*Pierluigi Giacomoni*

## Adozione di un regolamento comunale per la disciplina delle primarie.

Si intende per **consultazione primaria** la votazione per designare i candidati di un partito o gruppo politico ad un'elezione prevista dalla legge a suffragio universale.

La consultazione primaria è pubblica e aperta a tutti coloro che, alla data in cui si svolge, hanno diritto di voto nell'elezione prevista. Se si tengono nello stesso tempo più primarie, preordinate alla candidature di partiti o gruppi differenti nella medesima elezione, è consentito partecipare a una sola di esse; tale scelta è pubblica. Il voto per la designazione del candidato è segreto.

La presentazione dei candidati alle elezioni rimane regolata dalle leggi vigenti. L'espletamento delle primarie previste dal presente regolamento non sostituisce gli adempimenti a tal fine prescritti.

*Riccardo Lenzi*

## Giovani e stili di vita: mandiamo un messaggio non dimenticando il genere!

**Obiettivo:** fornire alla cittadinanza, in particolare ai giovani, messaggi su corretti stili di vita, informazioni dirette al miglioramento delle condizioni sociali, di lavoro, di vita, promuovendo l'educazione alla responsabilità della scelta. Costruire il messaggio promozionale inteso come valorizzazione delle particolarità e delle differenze legate all'appartenenza al genere maschile o femminile.

Adottare un linguaggio diretto, trasparente in grado di rendere il/la giovane promotore/trice del benessere all'interno del suo gruppo e contesto.

**Vantaggi:** Costruzione di una alleanza positiva di contenuti, stimolazione di una identità di sensazioni e punti di vista, utilizzo dell'influenza che i due generi hanno l'uno verso l'altro a vantaggio della collettività

**Esempio:** All'uscita dalla discoteca un addetto al servizio controlla il tasso alcolico ai giovani che si presentano spontaneamente. Nel caso in cui siano stati rispettati i parametri la discoteca regala un ingresso gratuito. Se il/la giovane dimostra di essere l'autista di altri quattro ragazzi/e il numero degli ingressi gratuiti aumenta.

*Cristina Malvi*

## Agenzia di orientamento del cittadino in pensione

**La mission:** la formazione dell'adulto, l'organizzazione di giornate di orientamento all'interno di uffici o luoghi di lavoro per facilitare l'incontro tra domanda e offerta.

**La vision:** fornire a coloro che sono in via di pensionamento gli strumenti per comprendere le potenzialità di impegno verso la collettività a supporto di attività istituzionali e solidaristiche; l'aiuto a superare il passaggio da una vita di lavoro orientata alla risoluzione dei propri bisogni ad una attività gradita e gratuita, acquisendo la consapevolezza di fornire alla collettività servizi difficilmente erogabili dalle istituzioni o molto costosi; la scelta e l'impegno in un'attività gradita mantenendo una condizione di autostima e benessere psicofisico

**I clienti:** i singoli cittadini, le istituzioni (scuola, welfare..), i privati, le cooperative sociali.

L'agenzia dovrebbe dipendere dagli enti locali, vedere la collaborazione attiva delle organizzazioni di categoria e delle organizzazioni sindacali.

*Mirco Corazza*

**A cura di Anna Alberigo**





Proseguiamo la nostra piccola panoramica sulle fonti di energia rinnovabile e sull'ambiente. In questo numero ci occupiamo dell'acqua proponendovi una breve analisi e numerose proposte a vari livelli in ambito di area vasta.

## Una politica dell'acqua sostenibile e giusta nell'area metropolitana bolognese

Il tema acqua ha conquistato i titoli dei giornali negli ultimi mesi; finalmente i media lo hanno trattato a livello mondiale e nazionale come un tema di importanza vitale per la società.

Dire che hanno scoperto "l'acqua calda" sarebbe una battuta troppo facile ma racchiude in sé due temi essenziali e strettamente connessi per l'uomo: acqua ed energia.

Future guerre per il controllo delle risorse idriche nel pianeta sono possibili se si pensa all'acqua come bene economico privato e non come bene naturale pubblico. L'acqua non deve essere trattata come il petrolio.

Lo slogan "Acqua con giustizia e sobrietà" adottato dal Contratto mondiale sull'acqua mi pare proprio adeguato per garantire a tutti gli esseri umani e alle generazioni future l'accesso all'acqua.

Parlare di acqua significa parlare di politica internazionale e locale e non della distribuzione di un bene economico.

Nel nostro agire a livello locale possiamo fare molto per una politica dell'acqua sostenibile ambientalmente e giusta per la società.

È ormai da due anni che i gruppi ambiente ex Margherita e ex DS hanno affrontato congiuntamente la politica dell'acqua insieme alle questioni di energia, rifiuti e mobilità. Il testo che segue sulla politica dell'acqua è stato presentato dal sottoscritto, discusso e condiviso in una sua forma sintetica in quella sede.

Nel PD questi temi devono essere subito ripresi e affrontati con la giusta consapevolezza del loro peso per la vita di tutti i giorni di noi tutti.

Le proposte contenute nel documento e datate giugno 2007 hanno già ottenuto in parte una realizzazione in scelte amministrative della Agenzia di Ambito Territoriale Ottimale di Bologna - ATO 5- che andranno in attuazione dal gennaio

2008. In particolare le proposte di passare dalla tariffa dell'acqua a metro cubo a quella a litro/abitante/giorno, e quella per maggiori controlli e verifiche sull'attuazione dei lavori e investimenti presenti nel Piano di ATO.

Nell'area metropolitana bolognese, come in tutto il Paese, il governo, e quindi la scelta di politica dell'acqua, è in mano pubblica. I sindaci e la presidente della Provincia sono i decisori di questo governo nella Assemblea di ATO: stabiliscono tariffe, investimenti, approvvigionamenti e servizi da rendere ai cittadini. Assegnano ad una società, che attualmente è HERA per il nostro territorio, la gestione del servizio idrico integrato (che comprende acquedotto, fognatura e depurazione) alle condizioni imposte dalle leggi e dalle scelte locali di ATO.

Molti consigli comunali, tra cui quello di Bologna, si sono già espressi nei primi mesi del 2007 a favore della introduzione della tariffa pro capite per l'acqua. ATO 5 avvierà già dal gennaio 2008 una sperimentazione in alcuni Comuni della provincia della introduzione della tariffa individuale. E' bastato l'individuazione di un obiettivo concreto di giustizia sociale per fare sì che i Comuni lo traducevano in scelta amministrativa concreta la cui efficacia sarà valutata direttamente dai cittadini. Credo che questo sia il modo di fare una nuova politica nel PD a cui aderisco e offro il mio contributo.

Per tutte le informazioni in merito ad ATO di Bologna vedere nel suo sito <http://www.ato-bo.it/> Per il Piano di Tutela delle Acque della Regione Emilia Romagna vedere il sito: <http://www.ermesambiente.it/PianoTutelaAcque/>

Segue il testo del documento discusso nei gruppi ambiente Margherita e Ds ed approvato in una sua forma sintetica nel Volantone Ambiente distribuito nei mesi estivi per la fase costituente del PD.

### Assumiamo tre obiettivi strategici che valgono per tutti i settori: civile, agricolo e industriale per la politica dell'acqua nel nostro ambiente

- meno sprechi, più risparmio e più riutilizzo dell'acqua;
- meno prelievi da pozzi e più utilizzo di acqua di superficie;
- maggiore utilizzo di acqua del Po attraverso il Canale Emiliano Romagnolo (CER).

#### Alcuni dati:

Volumi dei consumi idrici fatturati da Hera:

anno 2003	83.7 milioni di mc
anno 2004	82.9 milioni di mc
anno 2005	81.2 milioni di mc

Litri per abitante giorno al lordo dei consumi non domestici:

anno 2003	245.2 l/ab/g
anno 2004	240.5 l/ab/g
anno 2005	234.1 l/ab/g

Nel 2005 Bologna aveva un consumo pro capite sull'erogato domestico di 149,7 litri/abitante/giorno (fonte Legambiente Ecosistema urbano 2007 - Elaborazione Istituto di ricerca Ambiente Italia. Dato pubblicato sul Sole 24 Ore del 23/10/2006) Media reale di consumi nel 2005 in l/ab/g in un condominio di Bologna di 144 appartamenti: 135 l/ab/g per consumi domestici (solo appartamento) su un totale di 349 persone.

Per la rete acquedottistica i prelievi di acqua da pozzi sono pari a circa il 60% . Il restante 40% sono prelievi da acqua di superficie dal Torrente Setta.

### Proposte di azioni per il raggiungimento degli obiettivi strategici:

#### 1. meno sprechi, più risparmio e più riutilizzo dell'acqua:

Puntare al risparmio del 10% dei consumi domestici che porterebbe a minori prelievi per circa 7-8 milioni di metri cubi all'anno. Il risparmio del 10% si è dimostrato realistico ottenerlo nelle nostre case con l'utilizzo dei frangigettoni nei rubinetti e metodi per la riduzione degli sprechi che quotidianamente si fanno se non c'è attenzione al risparmio di acqua



nei modi d'uso quotidiani. Continuando a usare acqua per tutti gli attuali usi nelle nostre case ma evitando gli sprechi si può risparmiare. Poi si può riusare l'acqua piovana per usi non potabili, riutilizzare la stessa acqua in casa per diversi scopi.

Ridurre le perdite delle reti acquedottistiche e delle reti irrigue dei consorzi di bonifica per l'agricoltura.

Le attuali perdite sono stimate per la rete acquedottistica in più del 20% dei volumi immessi e per la rete irrigua in canali in terra in più del 40%. Nel 2005 la percentuale di acqua delle perdite di rete acquedottistica è del 25%. (fonte Legambiente Ecosistema urbano 2007 - Elaborazione Istituto di ricerca Ambiente Italia. Dato pubblicato sul Sole 24 Ore del 23/10/2006)

Una riduzione dei consumi del 10% porta a minori volumi di acqua da potabilizzare in un anno di circa 8-10 milioni di metri cubi.

Una riduzione di appena il 3-5% delle perdite nella rete acquedottistica comporterebbero minori volumi potabilizzati per circa 2-4 milioni di mc all'anno.

Il risparmio dell'acqua vuol dire spendere meno e lasciare più acqua nell'ambiente, nei fiumi, nelle falde e tendere al mantenimento qualitativo e quantitativo delle fonti di approvvigionamento idrico per tutti.

## **2. meno prelievi da pozzi e più utilizzo di acqua di superficie**

Bisogna diminuire subito il prelievo di acqua per usi civili e industriali da pozzi profondi più di 300 metri. Il nostro territorio è soggetto al fenomeno della subsidenza. Si abbassa il terreno nelle zone di pianura anche di 3-4 cm all'anno. Ciò crea danni enormi per la rete dei canali scolanti e per il territorio in generale, che paghiamo tutti finanziando i lavori necessari con i soldi pubblici.

Per la rete acquedottistica di Bologna l'acqua di superficie viene prelevata dal torrente Setta a Sasso Marconi. Viene potabilizzata e immessa in rete nella centrale lì presente. La potenzialità di potabilizzazione di tale centrale è doppia rispetto all'uso che ora ne viene fatto. La possibilità di sfruttare al massimo della sua potenzialità la centrale di Val di Setta sarà realizzata appena terminati i lavori per la costruzione della nuova condotta che preleva acqua dal Reno a Lama di Marzabotto.. Si passerà così dagli attuali 1000 litri al secondo potabilizzati a circa 2000-2200 litri, può perciò essere raddoppiato il volume prelevato da superfi-

cie e di conseguenza diminuito di circa 35 milioni all'anno il volume prelevato dalle falde.

Anche per le industrie maggiormente idroesigenti si deve prevedere forniture di acqua in superficie per ridurre o sostituire il loro prelievo da pozzi profondi. L'acqua fornita dal CER deve essere maggiormente utilizzata anche in periodi invernali per usi non agricoli.

## **3. maggiore utilizzo di acqua del Po attraverso il Canale Emiliano Romagnolo (CER)**

Per gli usi agricoli si deve aumentare l'utilizzo di acqua di superficie in reti con poche perdite: canali come il CER e condotte in pressione per la distribuzione alle aziende. L'uso dell'acqua per irrigazione deve essere sempre più a consumo effettivo e non a canone annuo per diminuire gli sprechi e la domanda di acqua dai fiumi e torrenti e dalle falde sotterranee.

I metodi di irrigazione devono sempre più tendere al risparmio con i sistemi a goccia e con buone pratiche collegate alle previsioni meteo e alla reale esigenza delle piante.

Si devono ridurre i prelievi per usi irrigui di acque di superficie dal Fiume Reno e dai Torrenti affluenti per destinarli agli usi potabili civili, anche modificando le concessioni regionali di prelievi in essere.

Ciò potrebbe consentire di utilizzare al meglio per gli usi civili le disponibilità attuali di acqua del Bacino di Suviana nel periodo estivo, che ammontano a circa 16 milioni di metri cubi, salvaguardando comunque gli usi ricreativi e turistici del Bacino stesso.

Una sperimentazione fatta da ormai 6 anni tra tutti i soggetti interessati, (Provincia, Regione, Autorità di Bacino, Enel, ATO, Hera) dimostra la fattibilità concreta di tale ipotesi che può essere attuata subito.

### **Proponiamo queste azioni da adottare immediatamente per la politica dell'acqua giusta nella nostra società.**

1) Sistema tariffario basato sui residenti effettivi negli alloggi e non sui contatori: le fasce tariffarie deve essere sulla base di consumi calcolati sui litri/abitanti /giorno e non sui metri cubi annui per contatore. Adesso una famiglia con più di 2 persone paga di fatto l'acqua di più di un singolo. Per avere più giustizia bisogna pagare l'acqua con tariffe basate sui residenti in un alloggio e non sulla base del singolo contatore.

Un singolo che spreca acqua la paga di meno di una famiglia risparmiosa. Vogliamo che il sistema tariffario incentivi il risparmio dell'acqua e applichi le tariffe sulle persone residenti in un appartamento e non sul contatore.

Così si possono disincentivare gli sprechi: oltre una quota di litri abitante giorno applicare la seconda fascia tariffaria e poi la terza.

Bisogna integrare i dati dell'utenza dei contatori con quella dei residenti allacciati ad un contatore.

E' una modifica tecnica ed economica che ha un grande valore sociale e ambientale.

Su questo argomento il Consiglio Comunale di Bologna ha votato all'unanimità un odg nel gennaio 2007. Odg approvato anche da Quartiere Navile e Reno e da altri Comuni della Provincia

2) Eliminazione delle società intermediarie tra utente e società gestore. Le bollette devono essere intestate tutte agli utenti finali (singoli o in condominio) e non a società private come ora avviene in alcune casi. Il ricavo di queste società solo per il fatto che intascano la differenza si può valutare intorno ad un 5%. Questo andrebbe come maggiore introito di Hera a costo zero per i cittadini se togliamo le società intermediarie che esistono solo ormai nella provincia di Bologna.

Questo argomento è stato inserito nell'odg del Quartiere Navile

3) Accelerare il superamento delle diverse tariffe per area comunale. Ora ci sono 6 diversi sistemi tariffari nell'ATO della provincia di Bologna. Bisogna pagare l'acqua tutti uguali all'interno della stessa ATO che dà lo stesso servizio ai cittadini.

4) Maggiori controlli e verifiche sull'attuazione dei lavori e investimenti presenti nel Piano di ATO. Le percentuali di attuato rispetto al programmato sono troppo basse: 40% sul 2004, 16% sul 2005 e ancora meno sul 2006. (Fonte ATO 5 Gruppo Tecnico Approvvigionamento idrico del sistema acq. Bolognese 12/9/2006). Usare le penali previste per mancati investimenti. Le tariffe pagano gli investimenti come da PIANO ma i cittadini non usufruiscono degli effetti di tali opere nei tempi stabiliti.

I Comuni devono confrontarsi con ATO e non con Hera Bologna per l'attuazione degli interventi. Mantenere in ATO l'effettiva regia, governo e controllo del Piano degli investimenti.

Stefano Ramazza



*Sulla gestione degli impianti sportivi è avvenuta la frattura fra Volontariato Sportivo e l'Amministrazione Comunale. Ci siamo chiesti cosa è, come è organizzata l'attività sportiva di base e chi deve finanziarla. Interviene sul tema Enzo Gandolfi impegnato da più di quarant'anni nel volontariato sportivo, già presidente AGISBO, che ha contribuito in prima persona a costruire più di un campo da calcio della nostra città.*

## Impianti sportivi di quartiere: cosa è cambiato?

**N**egli anni 60-70 nascono a Bologna molte società sportive che vedono lo sport di base non solo come competizione agonistica, ma come momento di aggregazione sociale e come veicolo per trasmettere valori importanti per alzare la qualità della vita.

Nonostante i riconoscimenti a tali iniziative, le poche risorse pubbliche erano orientate verso altri settori ed ecco i dirigenti di queste piccole società organizzare feste, lotterie, cercare sponsor per abbassare i costi dell'attività e permettere a tutti di praticarla. Ma occorre anche nuove strutture e il Comune non aveva risorse per tutte le richieste. La soluzione nasce dalle società sportive più organizzate che mettono a disposizione i volontari mentre il Comune assegna aree, fornisce materiali e macchine operatrici. Con questo circolo virtuoso si costruiscono la metà degli impianti sportivi di base attualmente esistenti a Bologna. E Bologna diventò così un modello, in Italia, di cui i Sindaci andavano fieri. Questi impianti erano sobri, essenziali con costruzioni più o meno "regolari" ma fatte sempre alla luce del sole e soprattutto al servizio dei cittadini.

Esistevano quindi impianti gestiti dal Comune ed altri da società sportive. Ma le tariffe e l'uso degli spazi rimase a carico del Comune come garante di imparzialità verso tutti i cittadini. Dove il gestore era la società sportiva, c'era in più la passione e l'orgoglio di mettere a disposizione un impianto sempre efficiente non solo per i propri atleti ma per tutta la città. In tal senso spesso costruiva, a sue spese, strutture accessorie per facilitare la fruibilità dell'impianto.

C'era comunque anche un ritorno economico, in quanto molti lavori di manutenzione, guardiana venivano fatti gratuitamente dai dirigenti e dai genitori dei ragazzi. Questo impegno che permetteva di abbate-

re i costi dell'attività rendendo lo sport più accessibile era l'unico sostanziale "aiuto economico" che il Comune forniva a sostegno dello sport di base, consapevole della sua importanza.

In quel periodo le tariffe erano basse ed era meno oneroso utilizzare un impianto comunale che gestire uno. Ma le cose cambiano quando per far risparmiare il Comune senza alzare le tariffe l'associazione dei gestori (AGISBO) propose il budget. Il Comune che prima pagava le utenze (acqua, luce, riscaldamento) trasferisce tali oneri al gestore in cambio di un budget che veniva valutato nel 10-15% in meno di quello che avrebbe speso il Comune.

La proposta, considerata vantaggiosa, fu estesa a tutti gli impianti ma, poiché veniva dato del denaro pubblico, per la prima volta fu scelta la procedura dei bandi per selezionare il gestore. E' sicuramente importante la trasparenza nella gestione della cosa pubblica, tanto è vero che queste società hanno organismi democratici di governo e bilanci pubblici, ma la gestione di un impianto sportivo è una cosa diversa da un appalto di costruzione o di pulizie.

Non trascurabile è anche il fatto che a partire dagli anni 90' lo sport di base comincia ad essere visto come un possibile business. Per cui, legittimamente, entrano sulla "piazza" associazioni o persone che però hanno solo, o prevalentemente, finalità economiche e che, con l'introduzione del budget, decidono di fare concorrenza ai gestori degli impianti sportivi per fornire, "apparentemente", un servizio migliore a prezzi più bassi.

### **Bandi pubblici e criteri di selezione**

A mio avviso, i criteri per selezionare i gestori dovrebbero tenere in forte considerazione sia la diversa finalità sia quanto hanno fatto e

come operano le società sportive. Un regolamento comunale apparentemente più "liberale" ha consentito invece di produrre bandi che 8 volte su 9 non hanno premiato la "qualità" ma l'offerta economica. In tal modo queste nuove "figure" hanno vinto in quasi tutti i quartieri in cui si sono presentate con ribassi, che però hanno poi comportato, in certi casi, spese maggiori per il Comune e/o proposte tecnico-qualitative "fantasiose" che non è detto che saranno poi mantenute.

Partendo da queste considerazioni ribadisco che il migliore gestore di un impianto sportivo di Quartiere non può essere che costituito dalle società sportive che fanno attività sull'impianto, e se una ha collaborato alla sua costruzione e lo ha gestito bene, essa dovrebbe essere privilegiata.

Per questi motivi, a ben pensare, forse più che dei bandi pubblici, andavano organizzati degli incontri nei singoli quartieri fra le società sportive che utilizzano una struttura pubblica per trovare forme di collaborazione sulla gestione, lasciando invece la competizione solo alle gare. Questi momenti potevano anche essere occasioni per alzare la qualità della politica sportiva del Comune e riportarlo in alto nei modelli gestionali italiani. Il modo adottato ha invece creato tensioni, azzerato l'impegno del volontariato e concentrato tutto lo sforzo su parole etimologicamente importanti quali legalità, pluralità e concorrenza che, per ora, nella pratica si sono dimostrate solo punitive di certe realtà che prima, forse in un modo non perfetto ma funzionale, garantivano sicuramente un servizio migliore.

Ora che, forse senza volere, si è imboccata questa strada è difficile ammettere che si è sbagliato ma si cerchi almeno di controllare quante delle promesse sono state mantenute, punendo o estromettendo i gestori inadempienti e si modifichino i criteri che dovranno essere usati per i futuri bandi affinché certi valori (qualità e finalità) ritornino ad essere importanti per Bologna. Diversamente è meglio che il Comune ritorni a gestire in proprio tutti gli impianti di base. Operazione che comporta, però, costi di gestione di gran lunga maggiori oltre alle eventuali risorse da destinare al sostegno di quelle società sportive che operano con serietà e che traevano dalla gestione degli impianti un piccolo aiuto nella loro attività e senza del quale rischiano di chiudere.

Enzo Gandolfi



Da oltre vent'anni il Centro Accoglienza La Rupe lavora nell'ambito della promozione sociale e del reinserimento lavorativo, con particolare attenzione verso i minori, i giovani, le donne in difficoltà.

La presidente presenta la storia e le attività del Centro.

## Contro marginalità e dipendenze: una proposta concreta

Il Centro Accoglienza La Rupe nasce nel 1984, quando una coppia di sposi, Teresa Marzocchi e Claudio Bignami, decidono di accogliere in casa propria alcuni ragazzi tossicodipendenti in collaborazione con Padre Ambrogio, Padre Somasco che avevano conosciuto a Gerusalemme. Da quel giorno il legame con l'ordine dei Padri Somaschi è diventato punto caratterizzante del Centro Accoglienza La Rupe, benché la modalità di accoglienza sia sempre stata laica. Fin da subito si rivelò necessario affiancare ad uno spirito volontaristico degli strumenti professionali per meglio aiutare i ragazzi nel loro percorso di emancipazione dalle sostanze. Questo ha permesso all'organizzazione di diversificare il proprio intervento, rendendosi maggiormente sensibile ai bisogni del territorio. Con il tempo si è potuto curare l'avvio di altri centri e coordinarne il lavoro. In questi anni di attività la Rupe si è fortemente caratterizzato sia per la ricerca di risposte adeguate ai bisogni delle persone incontrate sia per la scelta di essere soggetto sociale riconosciuto all'interno del territorio nel quale opera.

Oltre alla conduzione della originaria comunità terapeutica il Centro Accoglienza La Rupe, in oltre vent'anni di attività, ha notevolmente implementato il proprio intervento in ambito sociale, sanitario ed educativo accompagnando la gestione di progetti e servizi con un forte impegno di politica sociale territoriale.

In questi anni abbiamo ascoltato le storie di vita di coloro che hanno vissuto sulla propria pelle l'esperienza devastante della dipendenza da sostanze stupefacenti ed abbiamo ritenuto fondamentale tenerci costantemente aggiornati e formati su questo fenomeno. Il lavoro all'interno delle comunità terapeutiche ci ha fatto incontrare e conoscere i luoghi e le esperienze di pro-

venienza dei ragazzi e delle ragazze ospitate; le loro esperienze di marginalità e di vita di strada chiedevano di essere ascoltate e tenute in considerazione per essere più puntuali nelle risposte e nel sostegno nei percorsi di reinserimento sociale in collaborazione con tutta la rete del sistema dei servizi.

Diversi i servizi avviati: una **struttura terapeutica residenziale femminile** (1993), che accoglie anche i figli delle ospiti e realizza progetti su genitorialità e coppie anche in collaborazione con la comunità maschile; numerosi servizi territoriali di **prevenzione e riduzione del danno** (1993); una **comunità residenziale per preadolescenti e adolescenti** in condizione di disagio psico-sociale (1998); alcuni **appartamenti dedicati alla ricostruzione della genitorialità** (1998); diversi **appartamenti terapeutici per il reinserimento socio-lavorativo** (1998 con primo appartamento a casalecchio poi nel 2000 a sasso); una **comunità di sgancio per minori** che si avvicinano alla maggiore età (2003); un **Servizio di pronta accoglienza** per minori **0-3 anni** (2004); una **comunità residenziale di reinserimento** ed una **comunità residenziale di prima accoglienza** per tossicodipendenti ed alcolodipendenti, entrambe assorbite dalla cooperativa Il Quadrifoglio (2005); una **comunità di accoglienza per mamme con bambini** che si trovano in gravi difficoltà sociale, psicologico o relazionale (2006).

Allo scopo di favorire il reinserimento socio-lavorativo degli ospiti dei diversi servizi il Centro Accoglienza La Rupe nel 1999 ha promosso l'avvio di Caronte Cooperativa sociale di tipo B.

Nel dicembre del 2003 il **Centro Accoglienza La Rupe** da Ente morale, si costituisce in **Cooperativa sociale di tipo A**; insieme avvia **Rupe FormAzione**, un ente accreditato

dalla Regione Emilia Romagna, che dal 2003 gestisce progetti di formazione rivolti all'aggiornamento degli operatori del Centro Accoglienza La Rupe e progetti di formazione di base per gli ospiti delle strutture. Per il Centro Accoglienza La Rupe il tema del volontariato è sempre stato centrale; da sempre il lavoro degli operatori "con titolo" è stato arricchito dalla presenza di numerosi volontari che hanno permesso ai ragazzi di sperimentare relazioni significative al di fuori dell'equipe terapeutica. È nata quindi l'**Associazione di Volontari Emiliani** che opera con spirito di solidarietà nell'ambito dell'accoglienza; in particolare è da sottolineare come all'interno dell'associazione si sia costituita una rete di famiglie accoglienti, realtà significativa in grado di dare risposte concrete ed adeguate ai bisogni del territorio.

Essere soggetto sociale significa per noi non essere autoreferenziali e cercare, nel rispetto delle differenze ed identità reciproche, forme di collaborazione e coordinamento. Da molti anni aderiamo al CNCA, Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, ricoprendone ruoli significativi e sposandone tutti principi ispiratori; aderiamo al CAPS (Consorzio dei Centri Accoglienza dei Padri Somaschi) e alla Legacoop di Bologna

Il nostro lavoro quotidiano è sostenuto da una mission frutto del lavoro collettivo dei fondatori e dei responsabili e che rappresenta il punto di riferimento per la cooperativa:

- *Accoglienza ed accompagnamento di persone in difficoltà verso il miglior equilibrio fisico e psicosociale possibile, nel rispetto delle loro scelte*
- *Mantenimento dell'ispirazione cristiana dell'organizzazione nel rispetto della libertà di pensiero, cultura e religione altrui*
- *Condivisione e crescita personale e professionale*
- *Essere soggetto sociale*

Caterina Pozzi



Per oltre due mesi, sfidando il terrore militare, monaci e semplici cittadini hanno marciato per le vie di Rangoon (ribattezzata Yangon), Mandalay e per le altre città del Paese contro l'aumento dei prezzi dei prodotti di prima necessità e lo sfarzo del regime militare. Da dove nasce, però, la forza di questo esercito che non ha mai vinto una guerra, ma che da 45 anni opprime Myanmar?

## BIRMANIA: Generali sanguinari e affaristi da tutto il mondo

**N**essuna nazione sta in piedi senza riserve di valuta estera, nemmeno un paese in cui si usa ancora l'aratro trainato dai bufali; eppure, nel 2004, secondo il FMI, la Birmania disponeva di 685 milioni di dollari. Non moltissimo certo, ma quasi dieci volte tanto quanto aveva nelle sue casse nel 1988, quando una brutale repressione schiacciò un'altra insurrezione popolare: 3 mila morti e fine del socialismo alla birmana di Ne Win.

Da allora, i "nuovi" generali al potere, le idee socialiste le hanno conservate solo per quel che riguarda l'industria locale, completamente nazionalizzata. E controllata dall'esercito. E hanno saputo fare affari da veri neoliberalisti, svendendo all'estero, assai più di prima, le ricchezze del paese: petrolio, gas naturale, prodotti ittici e dell'agricoltura, qualche manufatto. Secondo il sindacato britannico, TUC, la "Top 5" dei paesi che fanno affari con la giunta, consentendone la longevità, sono Thailandia, Cina, India, Singapore e Malaysia. Anche il resto del mondo non scherza.

La parte del leone la fareb-

be Bangkok, che, secondo le stime ufficiali, è il maggior partner commerciale del paese con oltre 2 miliardi e mezzo di dollari di interscambio. Supererebbe, dunque, persino la Cina, considerata il "grande fratello" del regime che, secondo Rangoon, conterebbe solo per 700 milioni.

Tuttavia, da molte parti si fa notare che, secondo fonti cinesi, i prestiti a tasso agevolato e gli investimenti finanziari condotti da Pechino solo nel 2004 superavano il miliardo di dollari.

Quanto all'India, l'interscambio commerciale è in forte aumento e, mentre si accendeva la protesta dei monaci, un ministro di Delhi si trovava a Rangoon per firmare impegni per 150 milioni di dollari da investire in giacimenti di gas naturale di cui la forte crescita economica dell'Unione ha grande bisogno. La fame di energia, che muove soprattutto Cina e India, ha fatto cambiare politica a New Delhi, che, sino a tre anni fa, sosteneva apertamente Aung San Suu Kyi e la Lega per la democrazia. Sono in tanti a fare affari coi birmani.

Quattrini, ad esempio, ne fa la Russia: Mosca costruirà impianti nucleari per la giunta birmana.

Anche l'Occidente, Italia compresa, che minaccia l'inasprimento delle sanzioni, finisce per fare, seppur indirettamente, affari con i militari. E, per giunta, nel settore del commercio delle armi. «Il 16 luglio scorso» - scrive l'agenzia stampa Lettera 22 - «l'Omega Research Foundation, un consorzio di Ong europee, ha fatto le pulci agli Advanced Light Helicopter, elicotteri da guerra che Delhi sta vendendo a Rangoon. Secondo il dossier, il motore, parte della carrozzeria e i missili aria-aria in dotazione all'elicottero

sono francesi; il sistema dei freni è italiano; quello di controllo di volo e sul motore è fabbricato in Germania e così pure le pale mentre la parte idraulica e il sistema di stoccaggio del carburante viene dal Regno Unito. I sistemi di autoprotezione sono svedesi e al Belgio compete il sistema di lancio dei razzi. E ce n'è anche per gli Usa: i sistemi computerizzati di controllo a bordo sono una coproduzione israelo-americana.»

In questo quadro, un ruolo importante deve giocare da un lato la libera informazione, dall'altra la pressione su chi decide. È indispensabile che prendiamo tutti coscienza che ciò che accade nella lontana Birmania ci tocca tutti e impone che i decisori politici si mettano una mano sulla coscienza. Non si possono invocare sanzioni, chiedere la liberazione di Aung San suu Kyi, da anni agli arresti domiciliari, e dall'altro fare affari coi macellai di Rangoon. È questo, per il futuro, varrà per tantissime altre situazioni simili e sempre più scandalose.

Pierluigi Giacomoni

## Il Mosaico

Periodico della  
Associazione «Il Mosaico»  
Via Venturoli 45, 40138 Bologna  
Direttore responsabile  
Andrea De Pasquale  
Reg. Tribunale di Bologna  
n. 6346 del 21/09/1994  
Stampa Tipografia Moderna srl, Bologna  
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in  
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1,  
comma 2 DCB BOLOGNA

Questo numero è stato chiuso  
in redazione il 23 novembre 2007

Hanno collaborato  
Anna Alberigo  
Stefano Alverga  
Laura Biagetti  
Marco Calandrino  
Sergio Caserta  
Mirco Corazza  
Sandro Frabetti  
Giancarlo Funaioli  
Flavio Fusi Pecci  
Sandra Fustini  
Enzo Gandolfi  
Pierluigi Giacomoni  
Riccardo Lenzi  
Maria Elisabetta Luciani  
Roberto Lipparini  
Cristina Malvi  
Matteo Marchesini  
Caterina Pozzi  
Paolo Natali  
Stefano Ramazza  
Giovanni Salizzoni

Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo, poi farlo conoscere, inviare contributi, lettere e suggerimenti per posta, per telefono allo

**051-302489,**

o per e-mail a

**redazione@ilmosaico.org.**

**Ma significa anche abbonarsi!**

INVIATECI IL CONTANTE  
IN BUSTA CHIUSA ALL'INDIRIZZO:

Associazione Il Mosaico c/o Andrea De Pasquale  
via Venturoli, 45 - 40139 Bologna

**Abbonamento  
a partire da Euro 20**

potete contattarci telefonicamente [Anna Alberigo - 051/492416  
oppure Andrea De Pasquale - 051/302489]  
o via e-mail all'indirizzo sopra riportato



**ABBIAMO BISOGNO DEL  
VOSTRO SOSTEGNO  
ECONOMICO: ABBONATEVI!  
GRAZIE.**

